

Si commuove il ministro Mirko Tremaglia che da anni perorava questa causa. Saranno create quattro circoscrizioni elettorali

Gli italiani all'estero potranno votare

Passa la legge, sarà operativa dalle prossime elezioni. Fassino: decisivo il nostro contributo

Nedo Canetti

ROMA Gli italiani all'estero potranno votare, per posta, a partire dalle prossime consultazioni elettorali nel luogo di emigrazione. La legge che sancisce questo diritto è stata ieri definitivamente approvata dal Senato. Non ci sono state modifiche al testo varato a Montecitorio lo scorso 20 novembre. Una rivendicazione che viene da lontano, da anni i nostri concittadini residenti oltre frontiera chiedono di non essere obbligati a rientrare in patria per esercitare questo diritto. Ricordiamo tutti i festosi treni di emigranti che tornavano in patria per votare. Si trattava, però, pur sempre, di una minoranza. Alla maggioranza era, in pratica, negato il diritto al voto. Più volte, nelle passate legislature, il Parlamento era stato vicino a dotare il Paese di un legge sul voto degli italiani all'estero, ma, sempre, per una ragione o per l'altra, le proposte non erano giunte in porto. Nella scorsa legislatura si era compiuto il necessario, propedeutico passaggio di riforma di tre articoli della Costituzione (il 48 che ha istituito la circoscrizione Estero; il 75 e il 138 per l'elezione delle Camere e per i referendum) per rendere possibile sancire il principio. Mancava la legge ordinaria sulle norme specifiche, quella votata ieri. Ad un certo momento erano sorti nuovi ostacoli, tanto da far minacciare le dimissioni al ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, che ieri, alla proclamazione del voto, non ha potuto trattenere lacrime di soddisfatta commozione. Viva soddisfazione ha espresso il segretario ds, Piero Fassino. «Dal punto di vista politico -ha affermato- la mia soddisfazione e quella dei Ds, è data dal fatto che l'approvazione di questa legge testimonia il nostro impegno finalizzato al riconoscimento e all'esercizio dei diritti di cittadinanza degli italiani all'estero». «Voglio ricordare -ha aggiunto- il consistente contributo politico e numerico dato, in questa legislatura e nella



Il ministro Mirko Tremaglia

precedente per arrivare alla definitiva approvazione della legge costituzionale».

Si sono espressi a favore quasi tutti i gruppi. Contrari Prc e Pcdl, astenuti i Verdi (185 i voti a favore, 10 astenuti, 1 solo contrario, probabilmente, i contrari avevano lasciato l'aula). Vediamo che cosa prevede la legge. Circoscrizione Estero. Nasce la nuova circoscrizione, articolata in quattro ripartizioni, Europa; America meridionale; America settentrionale e centrale;

Africa, Asia, Oceania e Antartide. Eletti. Il voto è regolato in modo tale da eleggere 12 deputati e 6 senatori che sono sostitutivi e non aggiuntivi dei parlamentari eletti in Italia, in modo da mantenere invariato il quorum costituzionale di 630 deputati e 315 senatori. In ciascuna circoscrizione sono eletti un deputato e un senatore. Gli altri seggi sono distribuiti tra le stesse ripartizioni in base al numero degli italiani che vi risiedono, sulla base dell'anagrafe compilato dalle rap-

presentanze diplomatiche. Come si vota. Si vota per corrispondenza. Chi vuol votare in patria, può farlo, su richiesta, nella circoscrizione nella quale è iscritto in Italia. Ogni elettore riceverà dal consolato un foglio con le istruzioni, le liste dei candidati, il testo di legge, il certificato elettorale, la scheda e una busta per inviare la scheda al consolato.

Tempi. Gli elettori voteranno qualche giorno prima del voto nazionale. Saranno validi i voti giunti

entro le 16 del giovedì antecedente la domenica elettorale. Lo spoglio avverrà però contestualmente a quello nazionale. Candidature I candidati debbono essere residenti ed elettori nella relativa ripartizione. Le liste debbono essere formate da un numero di candidati almeno pari al numero dei seggi da assegnare alla ripartizione e non superiore al doppio. La ripartizione dei seggi avviene con sistema proporzionale. Anagrafe. Il governo dovrà stilare l'elenco aggiornato dei cittadini

residenti all'estero e predisporre le liste elettorali. Garanzie. Sono stabilite per il voto per corrispondenza. Le rappresentanze italiane all'estero devono garantire che l'esercizio del voto si svolga in condizioni di eguaglianza, libertà e segretezza e che nessun pregiudizio possa derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori in conseguenza delle attività previste dalla legge. «La legge -ha sostenuto Brutti - era attesa dalle nostre comunità all'estero». «Sono convinto

-ha aggiunto- che esse ne faranno buon uso come sono convinto che rappresenta una risposta positiva non solo alle masse di lavoratori e cittadini lontani dall'Italia, ma anche a quegli organizzatori, a quei sindacalisti, a quei cittadini impegnati politicamente nel mondo dell'emigrazione per raggruppare le forze, per favorire l'emergere di fenomeni associativi, di gruppi, di gente che sta insieme sulla base del denominatore comune dell'essere italiani».

Immigrazione, delega a Maroni per regolarizzare le colf

ROMA In un incontro al Senato, ieri sera governo e maggioranza hanno deciso di affidare al ministro del Welfare, Roberto Maroni, una delega per la regolarizzazione di particolari categorie di extracomunitari e potrà riguardare quanti assistono disabili o anziani non autonomi, o le collaboratrici familiari che prestano la loro attività in famiglie. La norma sarà inserita nel ddl sull'immigrazione all'esame di Palazzo Madama.

«Regolarizzazione» è il modo eufemistico di chiamare una parziale sanatoria. Un altro passo indietro di Bossi e della Lega. È noto che alle dichiarazioni roboanti del Senatour difficilmente conseguono pratici sviluppi. Il più delle volte si assiste a rapide marce indietro. Qualche settimana or sono, proclamò solennemente che, se la legge sull'immigrazione non fosse stata approvata entro Natale, sarebbero stati guai grossi per la maggioranza. Fatti i facili conti, considerato che era in corso l'esame della finanziaria, anche il più sprovveduto capi che un problema di tanta delicatezza di tutto ha bisogno fuorché di fretta. Al momento del proclama padano, il ddl Bossi-Fini stava muovendo i primissimi passi, in prima lettura, alla commissione Affari costituzionali del Senato (si era in fase di

audizioni) ed era perciò chiaro che l'annuncio aveva mero carattere propagandistico, per galvanizzare le masse padane alla vigilia della manifestazione di Milano. Dimenticato Natale, l'altro giorno il Senatour ha rilanciato, allungando però il suo limite massimo di pazienza. Ora parla di febbraio, ma, per tamponare la semiconfitta, al traguardo temporale, aggiunge una nota politica. «La nuova legge sugli immigrati -tuona - è fondamentale e la maggioranza dovrà approvarla prima possibile, altrimenti il governo torna a casa». Ora il tempo è, in politica, un confine aleatorio, pressoché virtuale ma resta il macigno del febbraio. Cosa farà Bossi, se arriviamo a S. Romano, 28 febbraio, senza la legge? Metterà in crisi il governo? Nessuno ci crede, nemmeno nella Lega, dove sono ormai abituati ai fuochi artificiali del capo, molto pirotecnici ma presto svaniti in fumo. Non siamo lontani dalla realtà se, valutati i tempi a disposizione del Senato, a partire dall'apertura postnatalizia del 22 gennaio, e considerato il foltissimo calendario, se possiamo tranquillamente pensare che, per quella data, non ci sarà il voto nemmeno in un ramo del Parlamento.

Fin qui le date. Ma pure per il contenuto dalle grida bossiane di difesa intransi-

gente del testo si sta passando praticamente alla routine compromissorio parlamentare, pur di non procurare guai proprio al governo. È quanto è successo, in questi giorni, con la regolarizzazione-sanatoria sino all'accordo di ieri. Di fronte alle proposte dell'Ulivo e degli stessi alleati Ccd-Cdu su questo aspetto, Bossi era insorto, dichiarando che il testo non si toccava, che il termine sanatoria era impronunciabile. Infatti, l'hanno chiamata regolarizzazione. Non si era peritato, il ministro delle Riforme, di pronunciare commenti sprezzanti nei confronti degli «ex democristiani», come lui chiama gli esponenti del Biancofiorino. Per rendere a Bossi meno amara la medicina, si è scelto di non inserire la norma nel testo, ma di procedere, per l'ennesima volta, per delega, che prevede un futuro provvedimento ad hoc. «Che ora persista Bossi - commenta Luciano Guerzoni ds - si accanzi, smentendo se stesso e la Lega, a ipotizzare una sanatoria, è solo il segno dell'opposizione diffusa che questo progetto incontra nel Paese (per sabato è prevista una manifestazione a Roma contro la legge del Migrant's social forum)». «Il ddl -aggiunge- è quanto di peggio si possa immaginare, in molti punti anticostituzionale: si scontra frontalmente non solo con il testo varato nella passata legislatura, ma anche con la normativa comunitaria e con la legislazione dei maggiori Paesi europei». «Nei fatti avrebbe l'effetto - aggiunge - di riportarci a prima della legge Martelli e di contrastare l'immigrazione regolare».

n.c.

segue dalla prima

La giustizia non è un reato

Con poche, e dunque inefficaci, eccezioni. Voglio fare alcuni esempi, per spiegarvi meglio: - la stagione dei processi, che svelò un diffuso e radicato costume corruttivo, fu la clamorosa denuncia dell'incapacità dei partiti di affrontare la questione dei cosiddetti costi della politica, e il corrompimento grave dell'agire dei singoli e dei gruppi; - la politica si divise tra chi sosteneva i magistrati e chi li attaccava ma, in definitiva, nessuna delle parti assunse per davvero e sino in fondo la questione della legalità democratica del Paese. Troppo spesso, spinta dalla continua emergenza, la circoscrisse, snaturandola, alla sorte dei singoli processi, all'agire dei singoli magistrati; - il consenso popolare all'azione della magistratura, soprattutto inquirente, non fu per la classe dirigente il segnale della imprescindibile laica necessità per il futuro del Paese di affrontare in prospettiva storica e non cronachistica, istituzionale e non di partito, la questione. Non ci si avvide che nell'agire, anche scomposto, di quella che veniva definita società civile in contrapposizione ai partiti non c'era solo legittima ansia di legalità, ma c'era anche vendetta contro un potere giudicato distante e inaffidabile, ed ancora che essa era addirittura talvolta espressione di un disprezzo - tutto italiano - delle istituzioni e della politica. C'era l'essere orfani di una classe dirigente - quella colpita dai processi e quella, se ce n'è stata, immune - che non comprendeva fino in fondo la responsabilità che aveva davanti. Si registrò una subaltermità della politica e ci fu chi scambiò per consenso quella protesta. Non capiremmo, altrimenti, perché quel movimento fu effimero, perché la magistratura sia

oggi complessivamente più debole ed esposta, perché Berlusconi vinse le elezioni del '94 ed è oggi al governo del Paese. Proprio Berlusconi, proprio Forza Italia, che della questione impunitaria ha fatto argomento di propaganda e fa oggi esercizio di governo: - le soluzioni escogitate non furono politiche, bensì istituzionali. Riforme elettorali, innanzitutto. A mio avviso una risposta inadeguata, per due ragioni essenziali. La prima è che il sistema maggioritario non risponde alle esigenze di contenere i costi della politica, anzi, e che non è garanzia nella selezione della classe dirigente. La seconda è che non c'è riforma elettorale che tenga, se non muta il sistema politico. Il bipolarismo non può essere figlio delle riforme se non è, prima ed insieme, figlio della politica. Per questo, oltre che per il merito, ritengo sbagliato risolvere con riforme costituzionali la questione. Sarebbe l'ennesimo errore, travolgerebbe l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e non credo che pareggerebbe per davvero i conti con la storia che questo Paese ha ancora aperti. E quanti impedimenti ancora siano, in ragione di questo irrisolto, sulla strada della creazione del partito socialdemocratico europeo, lo sperimentiamo ogni giorno tutti. Sarebbe la resa dei conti di una parte, la sconfitta di un'altra, non il doloroso nacimiento di un Paese che, elaborato il lutto, sappia guardare con fiducia in se stesso e ambizione al futuro. Saprà la politica italiana essere all'altezza di questa ambizione? C'è da augurarselo e da lavorare per questo. Altri Paesi europei, la Germania per tutti, hanno rapidamente affrontato e risolto la questione. Altrimenti, come sempre, il tempo passerà comunque e con esso gli accadimenti, ma senza il governo laico della politica. E non è detto che i risultati siano quelli sperati.

Anna Finocchiaro
Responsabile Giustizia
della segreteria D.S.

Dai il tuo contributo: insieme possiamo attivarci per costruire un futuro per i bambini di tutto il mondo.

ATTIVARCI è la campagna ARCI di solidarietà internazionale per dare un futuro a migliaia di bambini in Afghanistan, nei Balcani, in Brasile, in Colombia, nelle Filippine, in Mozambico, in Palestina e in Perù. L'obiettivo è quello di assicurare diritti, salute e formazione. Un aiuto concreto per costruire una vita adulta dignitosa e un grande impegno a lungo termine che l'ARCI ha scelto di realizzare, lavorando a stretto contatto con partner locali.

PER DONARE: versamento a ARCI Cultura e Sviluppo, via dei Monti di Pietralata 16, 00157 Roma, c/c postale n° 74130014 • c/c bancario n° 50 80 80 presso Banca Etica ABI 5018 CAB 12100 • Carta di credito: tel 06 41609 500.
Le donazioni effettuate ad ARCI Cultura e Sviluppo (Ong e Onlus) sono deducibili o detraibili.

Per informazioni sui progetti della campagna e per donare on line con carta di credito, visita il sito www.arci.it/attivarci
arci cultura e sviluppo via dei monti di pietralata 16 00157 roma tel 06 41609-242, 213 fax 06 41609-214 attivarci@arci.it

Se potesse, si costruirebbe anche un futuro.

arci

Devolution, La Loggia ottimista Errani: progetto destabilizzante

ROMA «Un accordo fra Stato Regioni e autonomie locali sul progetto di devolution non sarà affatto difficile». Ne è convinto il Ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia al termine della riunione della Conferenza Unificata Stato-Regioni Città e Autonomie. «Bisognerà soltanto completare qualche approfondimento - ha aggiunto - e per questo abbiamo programmato la convocazione di un tavolo tecnico-politico subito dopo l'Epifania, nel quale si approfondiranno alcune questioni per poter poi concludere positivamente la partita in qualche giorno, come mi auguro».

«Nel corso della Conferenza Unificata - ha poi aggiunto La Loggia - il Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha avuto uno scambio di opinioni con i rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali sui temi legati alla legge-obiettivo». «Anche in questa occasione - ha sottolineato il Ministro per gli Affari Regionali - è stata decisa la istituzione di un tavolo tecnico che potrà portare alla valutazione di eventuali proposte emendative della stessa legge obiettivo, così come di alcune procedure e modalità di attuazione, in modo da avere sulla materia il massimo di sintonia interistituzionale».

A tanto ottimismo replica il vicepresidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «La proposta di devolution presentata dal governo è un provvedimento confuso, che può rivelarsi una dichiarazione demagogica, oppure una proposta destabilizzante».